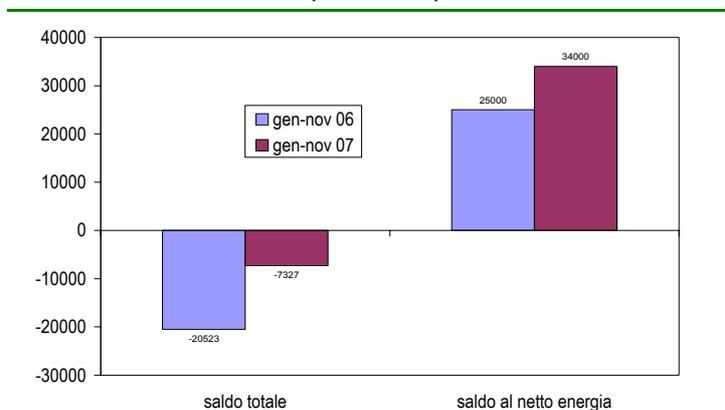


## Italia: saldo commerciale totale e al netto dell'energia

(mil di euro)



Fonte: Istat

**Pag. 2 - A livello regionale l'economia dell'Unione europea** presenta volti alquanto diversi. Fatta pari a 100 la misura media registrata nel totale dei 27 paesi, il valore del PIL pro capite delle aree più ricche raggiunge punte intorno a 250 nella regione di Bruxelles e nel Lussemburgo, si attesta tra 190 e 180 a Londra e nell'Ile de France, si colloca intorno a quota 130 nel Nord dell'Italia, nella Baviera e nel Baden-Wuttemberg, nella parte sud-orientale del Regno Unito e nella regione di Madrid. All'altro capo della distribuzione, con valori medi di 60-70 si trovano le aree meno progredite del Sud e delle Isole in Italia, alcune regioni della Grecia, l'Estremadura in Spagna. Nell'ultimo decennio le disparità regionali rilevabili all'interno della UE hanno segnato un certo ridimensionamento, ma il rapporto tra il PIL pro capite della regione più ricca rispetto a quello della regione più povera rimane nell'Unione europea tre volte più alto che negli USA.

**Pag. 10 -** Indicazioni di segno diverso vengono dai numeri della **bilancia commerciale italiana**. Negli undici mesi terminanti a novembre 2007 il disavanzo complessivo si è ridotto a un terzo rispetto a quello registrato nello stesso periodo dell'anno precedente (7,3 miliardi di euro contro poco più di 20 miliardi). Al netto dell'energia, nei primi undici mesi del 2007 i conti commerciali con l'estero segnano un avanzo di oltre 34 miliardi rispetto ai 25 dell'analogo periodo del 2006. Bene anche i conti relativi all'intero 2007 delle esportazioni dell'Italia verso i paesi extra-UE (+10,5% nel complesso, con +25,4% a/a verso la Russia, +22,5% a/a verso l'OPEC e +10,7% verso la Cina). Male, invece, vanno i numeri relativi al solo mese di dicembre 2007, che marcano su base annua un preoccupante calo del 4,6% rispetto a dicembre 2006 per il complesso dell'export extra-UE dell'Italia. Si tratta di un campanello d'allarme che rilancia il tema della fragilità competitiva dell'export italiano in assenza di un durevole e consistente rilancio della nostra produttività.

03

2008

25 gennaio 2008

## Le molte dimensioni regionali dell'economia europea

S. Carletti ☎ 06-47028440 – [silvano.carletti@bnlmail.com](mailto:silvano.carletti@bnlmail.com)

**Nell'ultimo decennio le disparità all'interno della Ue misurate in termini di PIL pro-capite hanno subito un certo ridimensionamento: le regioni definibili in ritardo (PIL pro-capite inferiore al 75 % della media Ue27) sono scese da 78 nel 1995 a 70 nel 2004. Di esse 49 sono localizzate negli stati di più recente adesione all'Unione.**

**Le disparità rimangono, tuttavia, molto più marcate di quanto non si verifichi altrove: il rapporto tra il pil pro-capite nella regione più ricca e nella regione più arretrata è pari a 2 in Giappone, a 2,5 negli USA, a 4,2 nella Ue 15, a 8 nella Ue 27.**

**Molto ampie risultano le divergenze in tema di occupazione: se nove stati hanno quasi raggiunto o anche superato l'obiettivo fissato dall'agenda di Lisbona per il 2010, gli altri ne sono ancora molto lontani. In termini di tassi di occupazione le diverse realtà regionali europee differiscono tra loro anche di oltre 30 punti percentuali.**

**In termini di Pil pro-capite, nella graduatoria delle provincie italiane la prima provincia del Sud si colloca tre posizioni dopo l'ultima provincia del Nord. Tra il 1999 e il 2006, tuttavia, il divario relativo tra la più ricca provincia del Nord e la più povera provincia del Sud si è ridotto in misura non trascurabile.**

### Molto ancora da fare per diminuire le disparità regionali

Secondo un recente rapporto della Commissione Europea<sup>1</sup>, nell'ultimo decennio le disparità economiche all'interno della Ue, misurate in termini di PIL pro-capite, hanno subito un certo ridimensionamento. Il documento, che analizza la situazione al 2004-05, assume come riferimento i 268 territori di livello NUTS 2<sup>2</sup> che nel caso italiano e francese coincidono con le regioni, in Germania con i *regierungsbezirke* (distretti governativi), in Spagna con le Comunità autonome.

Tra il 1995 ed il 2004 il PIL pro-capite espresso in SPA (Standard di Potere d'Acquisto) è cresciuto nella Ue-27 ad un tasso medio annuo del 2%, valore pressoché analogo a quello degli Stati Uniti (2,1%) e doppio rispetto a quello del Giappone. Dinamiche di crescita più sostenute sono state registrate in tutti i nuovi stati membri (con l'eccezione di Cipro) e in tre (Grecia, Irlanda e Spagna) dei quattro paesi di meno recente adesione che hanno beneficiato maggiormente delle politiche di sostegno della Ue (l'eccezione è il Portogallo).

Se dalla dimensione nazionale si scende a quella regionale la riduzione dei divari economici, seppure solo parziale, appare evidente: le regioni in ritardo (PIL pro-capite inferiore al 75 % della media Ue27) sono scese da 78 nel 1995 a 70 nel 2004, di cui 49 appartenenti agli stati di più recente adesione all'Unione. Delle 8 regioni non più classificabili in ritardo, 6 sono localizzate nei paesi di più antica adesione. La popolazione complessiva delle regioni in ritardo risultava alla data più recente pari a circa 123 milioni, 13 milioni in meno del 1995.

Soprattutto dopo i due recenti allargamenti, le disparità regionali sono molto più marcate nella Ue di quanto non si verifichi negli Stati Uniti e nel Giappone: il rapporto tra il Pil pro-capite nella regione più ricca e nella regione più arretrata è pari a 2 in Giappone, a 2,5 negli USA, a 4,2 per la Ue 15, a 8 nella Ue 27. Nel valutare questo dato si deve, peraltro, tener presente che in tutti gli Stati Uniti e in 40 delle 47 regioni del Giappone il PIL pro-capite è superiore a quello medio europeo.

All'interno dei principali paesi europei il differenziale di benessere tra la regione più fortunata e quella più depressa ha, tuttavia, una dimensione relativa sostanzialmente analoga a quella

<sup>1</sup> Commissione Europea, *Regioni in crescita, Europa in crescita.- Quarta relazione sulla coesione economica e sociale*, maggio 2007.

<sup>2</sup> Le NUTS (Nomenclatura delle Unità Territoriali per la Statistica) della UE sono definite su quattro livelli. Il livello 0 è quello degli stati nazionali; il livello 1 coincide ancora con lo stato nazionale nel caso dei paesi di minore dimensione (ad esempio, Irlanda, Danimarca, etc.) mentre per i paesi maggiori corrisponde con aree sovra - regionali (nel caso dell'Italia: Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud, Isole); il livello 2 è quello del rilievo regionale; il livello 3, infine, corrisponde alla dimensione provinciale.

appena descritta per Stati Uniti e Giappone. Posto pari a 100 il Pil medio pro-capite nella Ue27 nel 2004, la Lombardia è a un livello di circa 2 volte superiore a quello della Sicilia (141,5 rispetto a 67,3), non molto diversamente dall'Ile de France rispetto alla Corsica (174,5 e 87,2) o alla Comunidad de Madrid nei confronti dell'Extremadura (132,1 e 67,1). Relativamente più ampio il differenziale nel caso tedesco (Amburgo è a 195,2, Dessau a 75,8) e inglese (Londra è a 188,5, il Galles Occidentale a 80,3).

Tab.1 - **Le aree della Ue-15 in ritardo (1)**

	popolazione 2004 (000)	quota % su popolazione paese	Pil pro-capite Ue 27 = 100	tasso occupazione 15-64 anni (2)
<b>Grecia</b>				
Voreia Ellada	3.550	32%	65,4	58,2
Kentriki Ellada	2.450	22%	69,1	59,7
<b>Francia</b>				
Départments d'Outre-Mer	1.798	3%	64,4	43,6
<b>Italia</b>				
Sud e Isole	20.706	36%	70,8	45,9
<b>Portogallo</b>				
Regione continentale	10.018	95%	74,6	67,6
Azzorre	241	2%	65,9	63,0
<b>Spagna</b>				
Extremadura	1.067	2%	67,1	54,4

(1): circoscrizioni territoriali (UTS1) con Pil pro-capite in SPA nel 2004 inferiore al 75% della media Ue-27.

(2): dati 2005

Fonte: Commissione Europea.

Tutte le regioni nelle quali è localizzata la capitale hanno un Pil pro-capite superiore alla media nazionale, con l'unica eccezione di Berlino. In 14 casi su 27 questo vantaggio eccede il 40%. Soltanto in tre paesi (Italia, Spagna, Germania) sono individuabili altri poli di crescita di rilievo analogo a quello della capitale (Barcellona; Milano; Monaco, Francoforte e Amburgo). Parigi e Londra producono il 30% circa del PIL del loro paese.

Il nucleo forte della Ue continua ad essere costituito dal cosiddetto "pentagono", un'area i cui vertici sono Londra, Amburgo, Monaco, Milano, e Parigi. Tuttavia, la divergenza tra le regioni appartenenti a quest'area e il resto dell'Unione Europea risulta nel decennio parzialmente ridimensionata.

Nel periodo in esame si sono verificati molti spostamenti, alcuni in direzione favorevole, altri in senso opposto. E' quest'ultimo il caso di tre regioni meridionali che nel 2004 risultano retrocesse tra le regioni in ritardo (PIL pro-capite inferiore al 75 % della media Ue27): si tratta della Campania (68,4% del Pil pro-capite medio della Ue27), della Puglia (69,8%) e della Sicilia (67,3%). Queste regioni si aggiungono alla Calabria (68,5%). La Basilicata (75,4%), seppure in misura solo marginale, si posiziona ancora al di sopra del valore soglia. Il valore medio per l'intero Mezzogiorno e le Isole è di appena 70,8%.

Nessuna regione tedesca, inglese o francese<sup>3</sup> è considerabile regione in ritardo; una sola nel caso spagnolo.

A fronte di una riduzione delle disparità tra nazioni si registra un aumento delle disuguaglianze di reddito all'interno di molti dei paesi della Ue. La tabella 3 mette in evidenza come questo sia avvenuto anche per i paesi di più antica adesione alla Ue, con l'eccezione di Francia e Spagna. Si tratta di un aspetto decisamente importante per la coesione della Ue sotto il profilo economico-sociale.

<sup>3</sup> Esclusi i Territori d'Oltremare (DOM).

Tab. 2 - **Le aree della Ue-15 più sviluppate (1)**

		popolazione 2004 (000)	quota % su popolazione paese	Pil pro-capite Ue 27 = 100	tasso occupazione 15-64 anni (2)
<b>Belgio</b>	Regione di Bruxelles	1.003	10%	248,3	54,8
<b>Germania</b>	Baden-Wurtemberg	10.703	13%	130,4	70,0
	Bayern	12.431	15%	137,9	70,2
	Brema	663	1%	155,8	59,2
	Amburgo	1.734	2%	195,2	66,5
	Hessen	6.092	7%	138,7	66,9
<b>Irlanda</b>	intera nazione	4.059	100%	141,4	67,7
<b>Spagna</b>	Regione di Madrid	5.763	13%	132,1	68,5
<b>Francia</b>	Ile de France	11.338	18%	174,5	64,2
<b>Italia</b>	Nord - Ovest	15.327	26%	131,9	64,7
	Nord - Est	10.957	19%	127,9	66,1
<b>Lussemburgo</b>	intera nazione	453	100%	251,0	63,6
<b>Olanda</b>	area occidentale	7.592	47%	143,1	73,7
	area meridionale	3.546	22%	125,6	73,0
<b>Austria</b>	Oststerreich	3.454	42%	138,3	66,8
	Weststerreich	2.966	36%	128,4	71,1
<b>Regno Unito</b>	Londra	7.438	12%	188,5	67,3
	area sud orientale	8.113	14%	132,9	75,8

(1): circoscrizioni territoriali (UTS1) con Pil pro-capite in SPA nel 2004 superiore al 125% della media Ue27.

(2): dati 2005

Fonte: Commissione Europea.

Tab.3 - **Diseguaglianza della distribuzione del reddito**

(rapporto tra il reddito pro-capite del quintile più ricco della popolazione e il reddito pro-capite del quintile più povero)

	2000	2006
Ue 15	4,5	4,7
Germania	3,5	4,1
Spagna	5,4	5,3
Francia	4,2	4,0
Italia	4,8	5,5
Gran Bretagna	5,2	5,4

Fonte: Eurostat

Il Pil pro-capite di un'area dipende in misura significativa dalla produttività del lavoro e dalla quota della popolazione attiva. Tra il 1980 e il 1995 la crescita della produttività misurata in

termini di Pil per persona occupata è stata notevolmente più alta nella Ue15 rispetto agli USA. Nel 1995 il Pil per occupato era nella Ue15 solo marginalmente (3%) inferiore a quanto riscontrabile negli USA. Successivamente la crescita negli USA è risultata decisamente più intensa tanto che nel 2005 il vantaggio a suo favore risulta salito al 12%. Gran parte di questo divario è dovuto al maggior numero di ore annualmente lavorate. Se, in effetti, si fa riferimento al Pil per ora lavorata il divario tra le due aree quasi scompare.

In nove stati membri della Ue il Pil per ora lavorata è superiore a quello degli Stati Uniti ma in alcuni paesi europei, anche di meno recente adesione (ad esempio, Grecia e Portogallo), è pari a circa la metà. Negli ultimi gradini della graduatoria europea sono gran parte delle regioni bulgare e romene.

Nel periodo 1995-2004 l'occupazione è cresciuta in media nella Ue27 ad un ritmo inferiore all'1% l'anno, sintesi di un sostenuto incremento fino al 2001 e di una quasi stagnazione successiva. La crescita è stata particolarmente vivace per tutto il periodo in Spagna (3,3% l'anno); una crescita superiore alla media comunitaria si è registrata anche in Francia, Regno Unito e Italia, quest'ultimo tra i pochi paesi in cui l'occupazione è cresciuta anche dopo il 2001. Nei 12 nuovi stati membri l'occupazione è diminuita marcatamente fino al 2001 (Ungheria e Cipro uniche eccezioni) per risalire seppure lentamente successivamente.

A livello regionale il quadro si presenta anche più articolato. In 13 regioni della Germania orientale, in due regioni del Regno Unito settentrionale ed in una regione della Polonia si è registrata una flessione dell'occupazione. Nelle regioni in ritardo l'occupazione è diminuita mediamente ad un ritmo dell'1% l'anno, con cali più accentuati di questo valore in metà di esse, fino a punte del 3% l'anno in alcune regioni polacche e romene.

Il tasso medio di occupazione per la popolazione in età 15 - 64 anni è risultato nel 2005 nella Ue27 pari al 63,3%. Quattro paesi (Danimarca, Olanda, Svezia e Regno Unito) hanno già raggiunto l'obiettivo (70%) fissato per il 2010 dal vertice di Lisbona del marzo 2000. Altri cinque paesi (Austria, Cipro, Finlandia, Irlanda e Portogallo) sono in prossimità di questo traguardo (meno di tre punti percentuali). I restanti paesi sono decisamente più lontani, in sette casi con un ritardo ancora da colmare superiore ai 10 punti percentuali (Italia, Ungheria, Polonia e Grecia tra questi).

I dati dell'occupazione a livello regionale mostrano che il processo di integrazione europeo deve compiere ancora molta strada. Due notazioni a sostegno di questa tesi. La prima è che le diseguaglianze sono nella Ue decisamente più ampie di quanto si registra negli Stati Uniti, un'indicazione questa che cambia solo molto limitatamente se si passa dalla Ue27 alla Ue15. In secondo luogo si deve constatare che in termini di tasso medio di occupazione il divario tra le regioni classificabili in ritardo ed il resto dell'Unione tra il 2000 ed il 2005 non solo non si è ridotto ma è addirittura aumentato (da 9 a 11 punti). Tra le regioni in cui il tasso di occupazione è più modesto vi sono tutte quelle dell'Italia meridionale. Il divario tra il tasso di occupazione della Sicilia (44% nel 2005) e quello di alcune regioni della Finlandia, Svezia, Olanda, Regno Unito supera i trenta punti percentuali.

### **Un approfondimento sul caso Italia**

Nel caso italiano l'analisi dei divari economici territoriali può essere approfondita attingendo alle informazioni contenute nelle ricerche prodotte dall'Istituto Tagliacarne per conto di Unioncamere. Secondo l'ultima di queste indagini (dicembre 2007), il Pil pro-capite a prezzi correnti dell'Italia Nord-Ovest (29.363 euro) è risultato nel 2006 superiore del 2% a quello del Nord-Est, del 7% a quello del Centro, del 77% a quello del Mezzogiorno. In valori assoluti la forbice tra l'area più sviluppata del paese e il Mezzogiorno supera i 13mila euro, quasi 400 in più rispetto al 2005. In tutte le provincie del Sud Italia il pil pro-capite è significativamente al di sotto della media nazionale, poco più della metà nel caso peggiore (Crotone).

A livello di graduatoria provinciale si può rilevare che la prima provincia del Sud (Chieti) si posiziona al 66° posto, tre posizioni dopo l'ultima provincia del Nord (Verbania). Un confronto con la fotografia del 1999 fornisce indicazioni di segno diverso: allora la prima provincia del Sud (Pescara) era collocata in una migliore posizione (55° posto); tuttavia, il rapporto tra il Pil pro-capite nella più ricca provincia del Nord e quello della più povera provincia del Sud risulta in quest'arco di tempo diminuito in misura non trascurabile (da 3,1 a 2,7 volte).

## Italia: prestiti e raccolta procedono senza crisi

C. Russo ☎ 06-47028418 – [carla.russo@bnlmail.com](mailto:carla.russo@bnlmail.com)

**Nel mese di novembre la crescita annua dei prestiti del sistema bancario italiano si è confermata vivace (+10,5%) grazie soprattutto al robusto andamento della domanda di credito delle società non finanziarie (+14,5%). L'incremento dei prestiti alle famiglie (+8,8% a/a) è la sintesi della forte dinamica dei mutui ipotecari (+10,2% a/a) e di andamenti più moderati del credito al consumo e degli altri prestiti.**

**All'aumento della raccolta in ottobre (+7,3% a/a) ha contribuito in misura prevalente il rafforzamento del ritmo di crescita delle obbligazioni (+12,3% a/a) mentre quello dei depositi è fermo intorno al 3% annuo. In particolare, dai primi mesi del 2007 i depositi delle famiglie consumatrici hanno registrato un andamento inferiore alla crescita nominale del Pil. Si conferma molto consistente la crescita della raccolta sull'estero (+31,2% a/a a ottobre) il cui ammontare (€608 mld.) è ormai quasi analogo a quello dei depositi in conto corrente.**

**Moderato aumento dei titoli a custodia delle banche (+0,3% a/a). L'aggregato riflette da un lato l'incremento annuo di oltre il 10% dei titoli di stato e delle obbligazioni bancarie e dall'altro il trend fortemente negativo che da diversi mesi caratterizza il deposito di titoli azionari e di fondi comuni.**

### La congiuntura del mercato creditizio in Italia e nell'area euro

La rilevazione delle principali variabili bancarie a novembre ha evidenziato in Italia il perdurare del favorevole andamento dei prestiti e della raccolta. La crescita annua dei prestiti si è confermata a due cifre (+10,6% da 11,1% a ottobre) e l'attività di raccolta è tornata superiore al 7% in ottobre (+7,3%, rispetto a +5,9% a/a a settembre).

Alla fine di novembre l'ammontare dei prestiti del sistema bancario (comprensivo di quelli della Cassa Depositi e Prestiti) è stato pari a €1.670 mld., per circa la metà destinati alle società non finanziarie e per il 30% alle famiglie. Alla fine del III trimestre del 2007 la crescita annua dei finanziamenti erogati a questi due settori (+11,2%) è stata circa 2,5 volte maggiore di quella del Pil nominale.

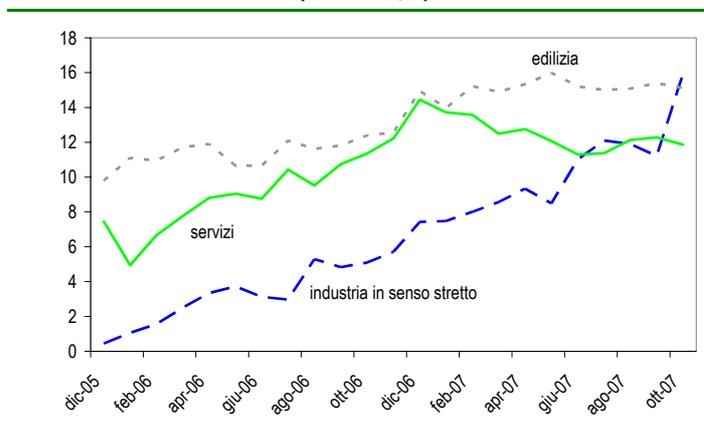
La dinamica del credito è stata sostenuta prevalentemente dai prestiti con scadenza superiore ad un anno che costituiscono i due terzi dell'aggregato complessivo (+12,1% a/a dal 12,4% a/a a ottobre) cui ha fatto riscontro un andamento relativamente contenuto di quelli con scadenza inferiore ai 12 mesi (+7,6% a/a; 8,5% a/a a ottobre). Il credito a scadenza più protratta ha beneficiato, in particolare, della vivace domanda da parte delle società non finanziarie che si è espressa con tassi di crescita particolarmente elevati (+15% a/a, dato analogo a quello del mese precedente); da parte delle famiglie si è altresì registrata una sostenuta richiesta di finanziamenti oltre i cinque anni per tutte le tipologie di credito (+11,8% a/a dal +12,6% a/a a ottobre).

A ottobre il ritmo di sviluppo dei prestiti al comparto produttivo (società non finanziarie e famiglie produttrici) ha segnato un'ulteriore accelerazione (+13,3% a/a dal +12,1% a settembre) grazie al rafforzamento della positiva dinamica dell'industria in senso stretto (+15,9% a/a, +11,2% a settembre) che ha raggiunto livelli record. L'incremento più rilevante è quello dei prestiti alla branca dei prodotti energetici (+82,3% a/a), la cui esposizione verso il sistema bancario ha superato i €45,4 mld. dai €24,9 mld. di ottobre 2006. L'incidenza dei prestiti al segmento dei prodotti energetici sul totale dei prestiti all'industria in senso stretto è così salita al 16% dal 10% di ottobre 2006. Una crescita significativa si è registrata anche nel segmento dei mezzi di trasporto (+23,7% a/a). Si conferma sempre vivace l'evoluzione dei finanziamenti all'edilizia (+15,1% a/a) e ai servizi (+11,9% a/a).

La robusta crescita dei finanziamenti all'economia produttiva e in particolare quelli a lungo termine registrata negli ultimi mesi è ragionevolmente legata all'accelerazione degli investimenti fissi lordi che nel terzo trimestre sono cresciuti su base annua del 4,5%, il miglior andamento dal 2002. Secondo la Banca d'Italia, un ulteriore impulso all'aumento dei

prestiti bancari sarebbe dovuto sia all'aumento del fabbisogno finanziario (investimenti lordi-autofinanziamento) sia alla minore possibilità delle imprese di accrescere la propria esposizione sul mercato obbligazionario e azionario.

**Prestiti alle macrobranche di attività economica**  
(var. % a/a)



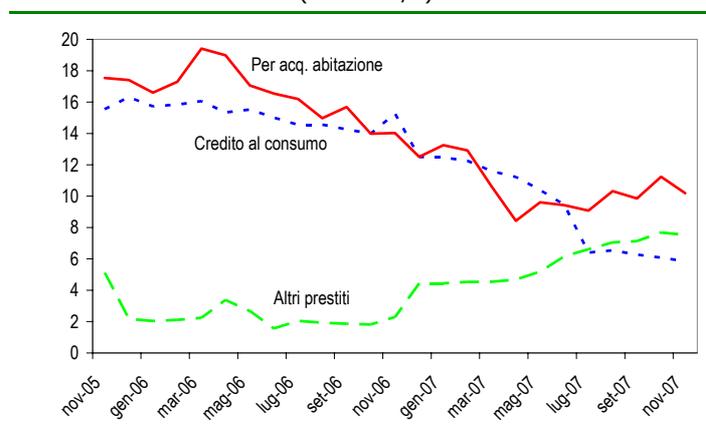
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

A novembre il trend di crescita dei prestiti alle famiglie (+8,8% a/a) è risultato esattamente in linea con il dato medio dei primi dieci mesi del 2007: se ne potrebbe dedurre che il graduale rallentamento della dinamica dell'aggregato in atto dal 2005 si stia esaurendo. Nell'ambito delle diverse forme tecniche relative ai finanziamenti alle famiglie la correzione maggiore ha riguardato il credito al consumo il cui tasso annuo di crescita è sceso a novembre al di sotto del 6% (+6,1% a ottobre, +15,3% a novembre 2006); la dinamica dei prestiti per l'acquisto dell'abitazione, di gran lunga la voce più importante (57% del credito alle famiglie) si conferma, invece, ancora a due cifre (+10,2% a/a a novembre) e sostanzialmente in media con l'andamento registrato nei precedenti 10 mesi (+10,5%). Nel III trimestre 2007 le erogazioni alle famiglie consumatrici destinate all'acquisto di immobili hanno registrato variazioni tendenziali positive (0,3% a/a) che, anche se in misura marginale, segnano un'inversione rispetto all'andamento rilevato nei primi due trimestri dell'anno. Segnali positivi vengono anche dai tassi applicati alle nuove operazioni delle famiglie per l'acquisto di abitazioni che per la prima volta dagli ultimi mesi del 2005 hanno mostrato una leggera flessione (5,66 rispetto a 5,71 a ottobre).

In progressivo aumento lo sviluppo degli "altri prestiti" per i quali, dalla metà del 2007, si registra una crescita del 7% circa, percentuale che nello stesso periodo del 2006 non arrivava al 2%. La gran parte di questi prestiti è relativa alle famiglie produttrici: una loro crescita potrebbe presumibilmente riflettere il migliorato tono della congiuntura economica osservato nel 2007.

L'ultima indagine sulle condizioni del credito in Italia (gennaio) non evidenzia particolari differenze rispetto a quella condotta a settembre, all'indomani dell'avvio del *turmoil* sul mercato del credito. L'indagine conferma sostanzialmente l'assenza di criticità nella domanda/offerta nel mercato domestico. Per i prossimi mesi viene indicata in espansione la domanda di finanziamenti da parte delle piccole e medie imprese, mentre sembra in moderata contrazione quella delle famiglie per mutui e credito al consumo.

**Prestiti alle famiglie**  
(var. % a/a)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

Anche nell'area euro a novembre i prestiti complessivi sono aumentati su base annua in misura significativa: +11,1% (+11,2% a/a in ottobre); secondo la Bce la vivace dinamica dell'aggregato denota come le turbolenze estive non si siano riflesse negativamente né sull'offerta né sulla domanda di credito: l'accrescersi dei prestiti denoterebbe, infatti, più una normale attività di indebitamento che situazioni di tensione. Le rilevazioni per settore istituzionale evidenziano un trend di crescita analogo a quello rilevato per l'Italia: a novembre l'evoluzione annua dei finanziamenti alle società non finanziarie è rimasta stabile su livelli molto elevati (+14% dal +13,9% di ottobre), mentre per il settore famiglie prosegue la lenta ma graduale attenuazione del tasso di crescita (+6,5% dal +6,8% di ottobre). A livello di singolo paese gli andamenti medi più vivaci rilevati nei primi 11 mesi relativi ai prestiti alle società non finanziarie hanno riguardato Spagna e Italia. Tuttavia, i dati più recenti riferiti a novembre indicano per la Spagna un sensibile rallentamento, pur rimanendo la dinamica su livelli elevati (+21,1% a/a, +26,5% nei primi 11 mesi del 2007) mentre per l'Italia (+14,5% a/a, +12,7% nei primi 11 mesi del 2007) si tratta di un trend in accelerazione che segna il più elevato ritmo di crescita degli ultimi otto anni. Anche Francia e Germania evidenziano nella seconda parte dello scorso anno un'intensificazione della dinamica dei prestiti alle società non finanziarie in accelerazione rispetto al dato medio del 2007, pur se su livelli significativamente diversi (vedi tabella).

**Prestiti alle società non finanziarie**  
(var. % a/a)

	Area euro	Germania	Spagna	Francia	Italia
media 2004	3,0	-2,6	15,2	0,9	5,8
media 2005	6,0	-2,8	22,8	5,8	6,5
media 2006	11,3	2,0	29,5	10,9	8,3
media 11 mesi 2007	13,0	2,9	26,5	10,9	12,7
nov-07	13,7	4,3	21,1	14,1	14,4

Fonte: Bce

**La raccolta e i titoli a custodia**

Prosegue l'attività di ricomposizione della raccolta nell'ambito dei diversi strumenti di *funding*: nel 2007, per la prima volta nell'ultimo decennio, la quota dei depositi è scesa al di sotto del 55% (53% a ottobre, 62% nel 2000) a causa soprattutto della crescita sempre più contenuta dei conti correnti. Negli ultimi tre mesi l'incremento annuo dei conti correnti è rimasto al 4,4% stabilizzando così il trend discendente che ha caratterizzato il 2007. Nel

complesso, la dinamica negativa dei libretti di risparmio (-2,8% a/a) e dei certificati di deposito (-11,9%) ha determinato un aumento solo contenuto dei depositi pari al 3,2% a/a.

La crescita sostenuta delle obbligazioni (+12,3% a/a, +11% a/a a settembre) e il più intenso ricorso alla raccolta sull'estero (+31,2% a/a), il cui ammontare attualmente è quasi analogo a quello dei conti correnti (€608 e €611 mld. rispettivamente), hanno contribuito a bilanciare l'attività di finanziamento del sistema bancario.

Il dettaglio dei depositi in conto corrente per settore istituzionale evidenzia come il rallentamento della crescita sia da riferire, in particolare, al settore delle famiglie consumatrici: nel corso del 2007 la dinamica dei depositi liquidi del comparto ha segnato continue flessioni. Dai primi mesi dello scorso anno, infatti, il trend è stato gradualmente decrescente fino ad annullarsi e raggiungere dinamiche negative a maggio e a luglio (-0,2% a/a).

L'entità dei titoli detenuti in custodia presso il sistema bancario a ottobre (€1667 mld) ha registrato una modesta crescita tendenziale (+0,3% a/a dal +1,9% a settembre). Tale andamento è la sintesi dell'incremento dei titoli di proprietà delle famiglie consumatrici (+4,8% a/a), delle società non finanziarie (+13% a/a) e della pubblica amministrazione (+6,8% a/a) e della contrazione di quelli affidati dalle istituzioni finanziarie (-3,5% a/a) e assicurative (-8,8% a/a). L'informazione relativa ai diversi titoli custoditi evidenzia il perdurare, per quasi tutto il 2007, di forti decrementi per le azioni<sup>1</sup> (-22% a/a) e le quote di fondi comuni (-15% a/a), mentre consolidano la propria crescita i titoli di stato (+10,6% a/a) e le obbligazioni bancarie (+10% a/a); le obbligazioni emesse da società hanno invece riportato una crescita nulla.

---

<sup>1</sup> In queste statistiche le azioni sono considerate al valore nominale. Una loro marcata flessione è quindi espressione di un'attività di disinvestimento non della flessione della loro quotazione.

## Usciti in Italia: dati e fatti dell'economia italiana

A. Sagnotti ☎ 06-47028436 – antonio.sagnotti@bnlmail.com

**Continua a diminuire il deficit commerciale dell'Italia. Nei primi undici mesi del 2007, si è ridotto a un terzo rispetto a quello registrato nello stesso periodo dell'anno prima. Al netto dell'energia, il surplus si è attestato a circa 34 miliardi di euro. Il buon risultato è da ascrivere in larga parte all'effetto delle ragioni di scambio.**

**Tra gennaio e novembre 2007, gli scambi commerciali con i paesi Ue hanno accumulato un avanzo di circa 6,8 miliardi di euro, a fronte di un attivo di 380 milioni registrato l'anno prima. I saldi positivi maggiori sono stati realizzati con la Spagna, il Regno Unito, la Francia e la Grecia.**

**A novembre, gli ordinativi all'industria hanno segnato un sensibile incremento, che ha riportato l'indice ai massimi livelli degli ultimi sei anni. Hanno contribuito in equal misura sia gli ordini esteri che quelli interni.**

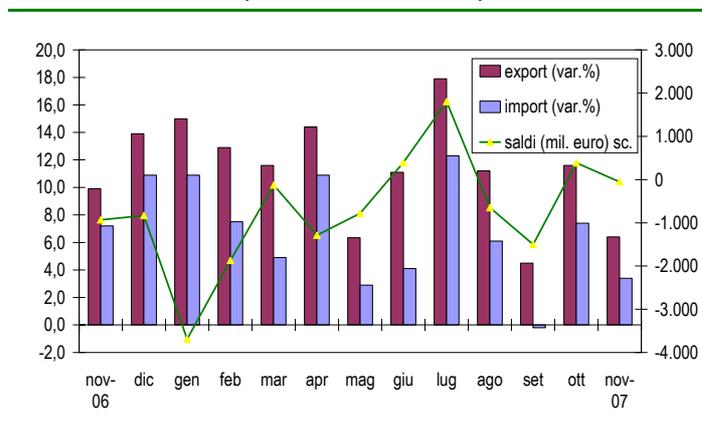
**Il 50% delle famiglie residenti in Italia ha conseguito, nel 2005, un reddito inferiore a 22.460 euro. Rispetto al 2004, non si osservano cambiamenti di particolare rilievo, eccetto un modesto incremento (160 euro) dei redditi nominali.**

### A novembre decelerano i flussi dell'interscambio complessivo...

A novembre 2007, le esportazioni totali sono cresciute del 6,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e le importazioni del 3,4%. Il saldo commerciale è stato negativo per 53 milioni di euro, a fronte di un deficit di oltre 900 milioni registrato nello stesso mese del 2006. Se osserviamo il grafico sottostante, rispetto a novembre 2006, il saldo è migliorato anche se è diminuita la dinamica dei flussi di scambio

#### Interscambio commerciale complessivo dell'Italia

(novembre 2006 - 07)



Fonte: Istat

Nei primi undici mesi del 2007, le esportazioni hanno segnato un aumento tendenziale dell'11,1% e le importazioni del 6,4%. Il saldo è risultato negativo per poco più di 7,3 miliardi di euro, contro un deficit di oltre 20 miliardi del corrispondente periodo del 2006. La componente energetica ha registrato un deficit intorno ai 41 miliardi di euro, cinque in meno rispetto allo stesso periodo del 2006. Al netto dell'energia, il surplus è stato pari a oltre 34 miliardi di euro (era di 25 miliardi nei primi undici mesi dello scorso anno). La forte riduzione del disavanzo commerciale dell'Italia tra gennaio e novembre 2007 è dovuta, oltre che a una riduzione del deficit energetico, al significativo miglioramento dell'attivo che si è andato formando negli altri settori, a causa soprattutto del forte incremento dei prezzi all'export.

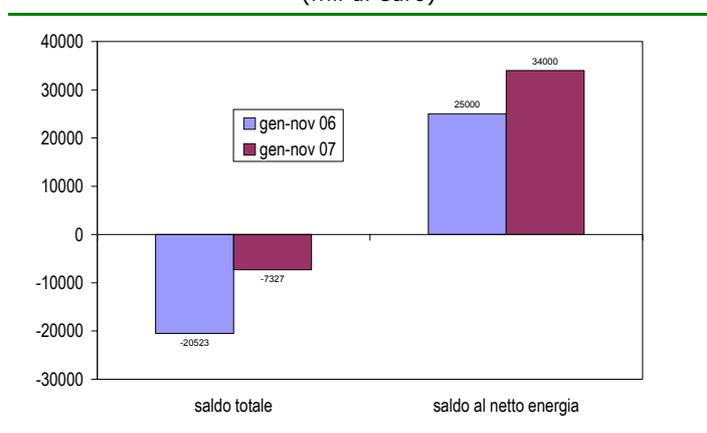
Fatto 100 nel 2000, l'indice complessivo dei volumi esportati, nella media dei primi tre trimestri del 2007, è risultato pari a 101, mentre quello dei valori medi unitari si è attestato poco al di sotto di quota 135; per le importazioni, l'indice dei volumi è passato da 100 a 105, mentre quello dei prezzi da 100 a 135.

Tra gennaio e novembre 2007, l'interscambio complessivo dell'Italia, dato dalla somma del totale dell'export e delle importazioni è risultato pari ad oltre 668 miliardi di euro, circa 50 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del 2006, con un incremento di poco superiore all'8%.

A novembre, la crescita tendenziale di entrambi i flussi del commercio estero è risultata meno vivace, soprattutto dal lato delle importazioni, rispetto a quella evidenziata a ottobre. Per le esportazioni si è registrato un andamento positivo in ogni tipologia di beni; aumenti cospicui hanno riguardato l'energia (+20,8%) e i beni strumentali (+13,7%); i prodotti intermedi sono cresciuti del 2,9%; l'export dei beni di consumo (+0,9%) ha segnato il passo; per i beni durevoli si è avuta una flessione di quasi il 5%.

### Italia: saldo commerciale totale e al netto dell'energia

(mil di euro)



Fonte: Istat

Nel periodo gennaio-novembre 2007, le esportazioni hanno evidenziato valori di crescita meno disomogenei tra i principali raggruppamenti di beni: si va dal +19% del comparto energetico al +6% di quello dei beni di consumo. Tra le importazioni, le crescite più sostenute si sono avute per i prodotti intermedi (+10,6%) e per i beni strumentali (+9,7%).

Sempre nei primi undici mesi del 2007, vi sono stati incrementi generalizzati delle esportazioni in ogni settore; quelli più consistenti hanno riguardato i metalli e prodotti in metallo, i prodotti petroliferi raffinati e i mezzi di trasporto. Per le importazioni, le variazioni positive maggiori si sono avute per i metalli e prodotti in metallo e le macchine e apparecchi meccanici.

### ... ma cresce il surplus nel commercio intra-Ue

Anche a novembre, la dinamica delle esportazioni sui mercati Ue è risultata superiore a quella delle importazioni (+5,3% e +2,4% rispettivamente): si tratta di una tendenza che, con la sola interruzione di agosto 2007, prosegue ormai da sedici mesi. A novembre, il saldo è stato positivo per oltre 500 milioni di euro, contro un sostanziale pareggio registrato nello stesso mese del 2006. Nei primi undici mesi dell'anno, gli scambi commerciali con i paesi Ue hanno accumulato un surplus di circa 6,75 miliardi di euro, a fronte di un avanzo di 360 milioni registrato l'anno prima.

Tra gennaio e novembre 2007, l'export italiano ha mostrato incrementi elevati nelle vendite verso Francia (+8,6%), Spagna e Regno Unito (entrambi +3,5%) e Germania (+3,1%). Tra i maggiori aumenti dell'import, spiccano quelli dalla Germania (+5,1%) e dai Paesi Bassi

(+3,2%), mentre sono diminuiti gli acquisti dal Belgio (-7,9%), dalla Spagna (-6,6%) e dal Regno Unito (-2,1%). Continua la forte vivacità degli scambi con la Polonia: anche nel mese di novembre, l'export è aumentato del 16% e l'import di circa il 20%; nel periodo gennaio-novembre, gli incrementi dei flussi di scambio sono stati rispettivamente del 28,5% e del 15,3%.

Sempre negli undici mesi, i saldi positivi maggiori si sono avuti con la Spagna (oltre 10 mld. di euro), il Regno Unito (circa 8,3 mld.) la Francia (7,5 mld.) e la Grecia (oltre 5 mld.). Il deficit più elevato in assoluto (14,5 mld. di euro) resta quello con la Germania. Nello stesso periodo, si sono registrati aumenti tendenziali delle esportazioni verso i paesi Ue in tutti i settori del nostro manifatturiero. Il surplus più consistente si è avuto nel comparto delle macchine e apparecchi meccanici (circa 18 miliardi di euro). I deficit più ampi stati toccati dai settori dei prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali (oltre 13 miliardi) e dei mezzi di trasporto (circa 10 miliardi).

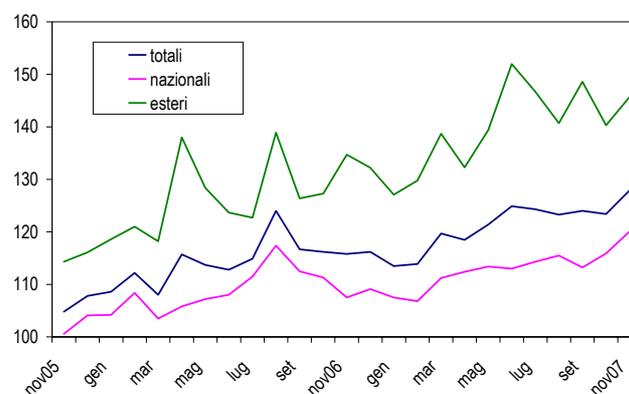
### Buon recupero degli ordini a novembre

A novembre, l'indice generale destagionalizzato degli ordinativi all'industria ha recuperato ben il 3,6% su base mensile. Sia la componente interna (+3,6%) che quella estera (+3,8%) hanno contribuito a spingere l'indice verso l'alto. Rispetto allo stesso mese del 2006, gli ordinativi totali hanno segnato un aumento del 13%, derivante da una crescita del 15,7% sul mercato interno e dell'8,2% su quello estero.

Nel confronto dei primi undici mesi del 2007 con lo stesso periodo dell'anno precedente, le commesse all'industria hanno segnato un aumento tendenziale del 7%, derivante da variazioni positive del 4,7% per gli ordini provenienti dal mercato domestico e dell'11,4% per quelli esteri.

#### Ordinativi all'industria

(novembre 2005-07 - indici destagionalizzati base 2000=100)



Fonte: Istat

Con il balzo di novembre, l'indice degli ordinativi si è riportato ai massimi livelli da oltre sei anni. Le commesse dall'interno hanno confermato, rafforzandolo, il trend costantemente crescente manifestatosi nell'intero arco del 2007, mentre gli ordini dall'estero hanno recuperato parte del terreno perso negli ultimi sei mesi, dopo il picco raggiunto a giugno.

Tra gennaio e novembre 2007, le variazioni tendenziali di crescita più significative degli ordinativi si sono manifestate nel settore dei metalli e prodotti in metallo, delle macchine e apparecchi meccanici e dei mezzi di trasporto

A novembre, l'indice del fatturato dell'industria ha segnato un aumento congiunturale dello 0,3%. Il fatturato estero è aumentato dell'1,1%, mentre è rimasto stabile quello domestico. Rispetto allo stesso mese di un anno prima, il fatturato totale ha segnato un incremento del 3,6%. All'interno è cresciuto del 2,3%; sull'estero del 7%.

## E' di circa 1900 euro al mese il reddito mediano delle famiglie residenti

L'indagine annuale dell'Istat su "reddito e condizioni di vita", ormai alla sua terza edizione, ha evidenziato che, nel 2005, le famiglie residenti in Italia hanno percepito un reddito netto, esclusi i fitti imputati, pari in media a 27.736 euro, circa 2.

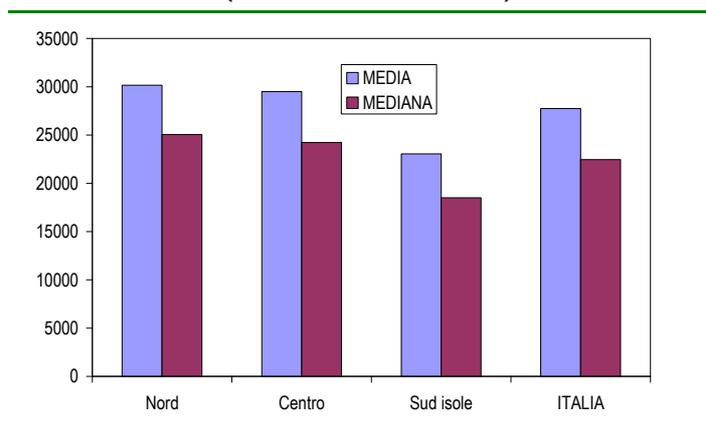
311 al mese. Tuttavia, il 61% delle famiglie ha conseguito un reddito inferiore. Considerando, infatti, il valore mediano del reddito, risulta che il 50% delle famiglie ha percepito nel 2005 meno di 22.460 euro (circa 1.872 euro al mese). Rispetto al 2004, non si osservano cambiamenti di particolare rilievo, eccetto a un modesto incremento (160 euro) del reddito mediano nominale.

Le differenze tra le famiglie con redditi prevalenti da lavoro autonomo piuttosto che da lavoro dipendente sono minime: per entrambe le tipologie, il reddito mediano è compreso tra i 28.000 e i 28.500 euro. Se il reddito prevalente è una pensione o altro trasferimento pubblico, il reddito scende a 16.000 euro.

I risultati dell'indagine confermano un forte divario territoriale. Il reddito mediano delle famiglie meridionali e insulari è inferiore del 70% a quello delle famiglie che vivono al Nord. Il reddito familiare è quindi inferiore al dato nazionale in tutte le regioni meridionali e insulari, mentre risulta superiore in tutte le regioni centro-settentrionali ad eccezione della Liguria. Le province autonome di Trento e Bolzano presentano i redditi mediani più elevati (più di 27.000 euro), mentre il reddito più basso si osserva in Sicilia (circa 16.700 euro).

### Reddito familiare netto anno 2005

(media e mediana in euro)



Fonte: Istat

Accanto alla rilevazione dei redditi familiari, l'indagine dell'Istat ha raccolto una serie di informazioni relative agli aspetti non monetari delle condizioni di deprivazione delle famiglie, come il ritardo dei pagamenti, l'indebitamento, le difficoltà di arrivare a fine mese. Riguardo quest'ultimo aspetto, il 14,6% delle famiglie intervistate ha dichiarato di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese. Inoltre, più del 28% delle famiglie non sarebbe in grado di affrontare una spesa imprevista di 600 euro; il 9,3% si è trovato in arretrato, almeno una volta in un anno, con il pagamento delle bollette, mentre oltre il 10% non ha potuto riscaldare adeguatamente la propria abitazione.

## Le previsioni sui prezzi

<b>PREZZI AL CONSUMO</b>													
<b>EURO 13 (indice MUICP - EUROSTAT) base 2005=100</b>													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	100,7	100,9	101,5	102,2	102,5	102,6	102,4	102,5	102,5	102,6	102,6	103,0	102,2
2007	102,5	102,8	103,5	104,1	104,4	104,5	104,2	104,3	104,7	105,2	105,8	106,2	104,4
2008	105,5	105,8	106,4	107,0	107,2	107,2	106,9	107,0	107,2	107,6	107,9	108,2	107,0
<b>variazioni congiunturali</b>													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	-0,5	0,3	0,6	0,7	0,3	0,1	-0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,4	0,2
2007	-0,6	0,2	0,7	0,7	0,2	0,1	-0,3	0,1	0,4	0,5	0,5	0,4	0,2
2008	-0,6	0,2	0,6	0,6	0,2	0,0	-0,3	0,1	0,2	0,3	0,3	0,3	0,2
<b>variazioni tendenziali</b>													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	2,4	2,3	2,2	2,5	2,5	2,5	2,4	2,3	1,7	1,6	1,9	1,9	2,2
2007	1,8	1,8	1,9	1,9	1,9	1,9	1,8	1,7	2,1	2,6	3,1	3,1	2,1
2008	3,0	2,9	2,8	2,8	2,7	2,6	2,6	2,6	2,4	2,2	2,0	1,9	2,5
<b>ITALIA (indice armonizzato IPCA - ISTAT) base 2005=100</b>													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	100,3	100,2	101,4	102,3	102,6	102,7	102,4	102,2	102,9	103,1	103,2	103,3	102,2
2007	102,2	102,3	103,5	104,1	104,5	104,7	104,1	103,9	104,7	105,5	105,9	106,2	104,3
2008	105,1	105,2	106,3	107,0	107,3	107,5	107,2	106,9	107,6	107,8	107,9	108,0	107,0
<b>variazioni congiunturali</b>													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	-0,9	-0,1	1,2	0,9	0,3	0,1	-0,3	-0,2	0,7	0,2	0,1	0,1	0,2
2007	-1,1	0,1	1,2	0,6	0,4	0,2	-0,6	-0,2	0,8	0,8	0,4	0,3	0,2
2008	-1,1	0,1	1,1	0,6	0,3	0,2	-0,3	-0,3	0,7	0,2	0,1	0,1	0,1
<b>variazioni tendenziali</b>													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	2,2	2,2	2,2	2,3	2,3	2,4	2,3	2,3	2,4	1,9	2,0	2,1	2,2
2007	1,9	2,1	2,1	1,8	1,9	1,9	1,7	1,7	1,7	2,3	2,6	2,8	2,0
2008	2,8	2,8	2,7	2,7	2,6	2,6	3,0	2,8	2,7	2,2	1,9	1,7	2,6
<b>ITALIA: prezzi al consumo per l'intera collettività (indice NIC incluso i tabacchi) base 1995=100</b>													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	128,4	128,7	129	129,4	129,8	129,9	130,3	130,5	130,4	130,3	130,4	130,5	129,8
2007	130,6	131,0	131,2	131,4	131,8	132,1	132,4	132,6	132,6	133,0	133,5	133,9	132,2
2008	134,1	134,5	134,7	135,0	135,4	135,7	136,0	136,2	136,2	136,4	136,5	136,6	135,6
<b>variazioni congiunturali</b>													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3	0,1	0,3	0,2	-0,1	-0,1	0,1	0,1	0,1
2007	0,1	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,0	0,3	0,4	0,3	0,2
2008	0,1	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,0	0,1	0,1	0,1	0,2
<b>variazioni tendenziali</b>													
	<i>gen</i>	<i>feb</i>	<i>mar</i>	<i>apr</i>	<i>mag</i>	<i>giu</i>	<i>lug</i>	<i>ago</i>	<i>set</i>	<i>ott</i>	<i>nov</i>	<i>dic</i>	<i>media</i>
2006	2,2	2,1	2,1	2,2	2,2	2,3	2,2	2,2	2,1	1,8	1,8	1,9	2,1
2007	1,7	1,8	1,7	1,5	1,5	1,7	1,6	1,6	1,7	2,1	2,4	2,6	1,8
2008	2,6	2,6	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	2,7	2,5	2,2	2,0	2,6

Fonte EUROSTAT, ISTAT e ns previsioni

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.